



Giocano con le pellicole, proiettano sogni e creano nuove luci. Sono sempre di più gli artisti che si esprimono con la videocamera. Con racconti da guardare di **Lorenza Pignatti**

IL MIO FILM È DA museo



Dall'alto, una schermata di *Le pont du Trieur*; *Blow up* di Michelangelo Antonioni; un frame di Donna Conlon. Sotto, *Inverno muto*, e, in basso, un'opera di **CorpiCrudi**.

Sta diventando sempre più fluido e pervasivo il rapporto tra arte e cinema. Complici di questo mutamento espressivo non sono solo le tecnologie digitali, visto il fascino che la pellicola suscita ancora sugli artisti, quanto il desiderio di confrontarsi con l'immaginario e il linguaggio cinematografico. Tanti gli artisti che si sono confrontati con la prassi del cinema: tra i più conosciuti Matthew Barney, Douglas Gordon, Tacita Dean, Andy Warhol e Stan Brackage negli anni '60. Un fenomeno di nicchia che sta cambiando: il desiderio di fare film e di ricondurli all'interno delle modalità espositive tipiche dell'ambito artistico è sempre più diffuso. «Nel momento in cui il cinema "occupa" un luogo dell'arte si espande in modo nuovo», spiega Anna de Marnicor, componente del gruppo *Zimmer-Frei*, che, insieme a Massimo Carozzi e Anna Rispoli, ha curato la mostra *Cinema Infinito/Neverending Cinema* (alla Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento, in corso fino all'1 ottobre). «Si apre una dimensione che potremmo definire plastica, installativa. Il cinema non è più solo uno schermo in una sala vuota ma un fa-

scio di luci e suoni che occupano uno spazio fisico. Se pensiamo che ogni film ha la possibilità di ridisegnare il mondo, un film in una galleria d'arte può rifondare tutto, anche il dispositivo narrativo, l'immaginario di riferimento e la posizione del corpo dello spettatore». A Trento le sale del museo sono state trasformate in un set cinematografico e fra luci, telecamere e microfoni, gli spettatori si trovano in un luogo di azione e produzione piuttosto che di contemplazione. Nascono sceneggiature, casting, *story-board*, si girano



study for stella last oak 00

© corpicrudi 2006



Le immagini coprono il soffitto e il pavimento. Si sperimentano così nuovi modi di usare il grande schermo



Dall'alto, una videocreazione di Diego Zuelli; un frame di Joshua Mosley (qui sopra); sotto, un'opera presentata a *Neverending Cinema* (fino all'1 ottobre, a Trento); in basso, *Pas de Respos pour les Braves*.



scene, si fanno montaggi, sonorizzazioni e mixaggi. Più di una ventina gli artisti coinvolti, alcuni già affermati come Martin Creed, Elisabetta Benassi e Stefania Galegati, altri emergenti come Nark Bkb, Marinella Senatore, Stefano Mandracchia, Milicon/EN, Davide Pepe e il *Zapruder filmmakergroup*.

Queste suggestioni erano state introdotte alcuni anni fa nella mostra *Future Cinema, Cinematic Imaginary after Film* allo Zkm di Karlsruhe dove proiezioni multiple, progetti di Rete, installazioni multimediali, caschi virtuali e visori tridimensionali offrivano agli artisti visivi un nuovo modo di fare cinema. Le immagini in movimento erano proiettate sul soffitto e sul pavimento per sperimentare nuove modalità di guardare e ripensare il cinema.

E se i musei sono sempre più interessati a ospitare mostre dedicate a registi - alla *Fondation Cartier* di Parigi fino all'1 ottobre si tiene la personale di Agnes Varda, esponente della *Nouvelle Vague*, mentre alla *Photographers' Gallery* di Londra c'è invece *Antonioni's Blow-Up*, con le fotografie realizzate da Don McCullin per l'omonimo film di Antonioni (fino al 21 settembre) - anche il mercato dell'arte ne è influenzato, così come le case di produzione cinematografiche e i database on line. Da qualche anno infatti le più importanti fiere d'arte internazionali come

Art Basel e *Frieze* presentano rassegne di film d'artista nelle sezioni "eventi collaterali" e a Barcellona si svolge *Loop Video Art Fair*, fiera dedicata unicamente ai film e ai video d'artista, giunta quest'anno alla quarta edizione.

Tra le case di produzione è da ricordare la *Anna Sanders Films*, fondata a Parigi dagli artisti Pierre Huyghe e Philippe Parreno, che produce e presenta film nel circuito dell'arte contemporanea e in quello dei festival cinematografici. Tra i tanti film da loro prodotti ricordiamo *Blissfully Yours* e *Tropical Malady* del thailandese Apichatpong Weerasethatul, che hanno ricevuto numerosi premi in festival di cinema internazionali. Anche la casa di produzione *Amour Fou* a Vienna crea un confronto tra le economie del mondo dell'arte e quelle del cinema. Utilissimo poi, per chi volesse approfondire l'argomento, il database on line (www.artfilm.org) del *Pratt Institute* di New York, con film, video, cd-rom su arte, architettura e fotografia.

Un approccio meno sperimentale tra i due linguaggi è quello di tipo documentaristico, dove il cinema registra e documenta il "fare" artistico. *Artecinema, Festival Internazionale di Film sull'Arte Contemporanea*, che si svolge a Napoli dal 19 al 22 ottobre, presenta documentari, interviste, biografie filmate e materiali d'archivio di grandi maestri della storia dell'arte. Tra questi Francis Bacon, Bruce Nauman, Ed Ruscha, Julian Schnabel e rari documenti su Paul Klee e su alcuni protagonisti del movimento Dada come Tristan Tzara e Francis Picabia. In fondo sono stati loro i veri visionari, i primi a realizzare film d'artista. *Retour à la raison* di Man Ray, *Ballet mécanique* di Fernand Léger e *Anémic cinéma* di Marcel Duchamp sono considerati gli epigoni del cinema d'avanguardia insieme a quelli realizzati da Luis Buñuel e Salvador Dalí. Troviamo qui per la prima volta quelle sinergie tra arte e cinema che si svilupperanno pienamente solo un secolo dopo.

